

7 APRILE: SABATO SANTO

Nel Venerdì santo, dopo la morte di Gesù, il discepolo Giovanni "prese Maria con sé" (Gv 19,27), nel suo cuore e nella sua casa...Cerco di introdurti in questa casa dove la Madre di Gesù vive il suo "Sabato santo" e di iniziare, col permesso di Giovanni, un dialogo con lei...

...Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all'anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro "tener duro", intercedendo per la nostra fecondità spirituale. Non ci si pente mai di aver continuato a voler bene! Ci accorgeremo allora di aver vissuto un'esperienza simile a quella di Paolo che scriveva ai Corinti: "In noi opera la morte, ma in voi la vita" (2 Cor 4,12).

Tu, o Maria, sei madre del dolore, tu sei colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza, e in Lui non si stanca di amare i suoi figli, custodendoli nel silenzio dell'attesa. Nel tuo Sabato santo, o Maria, sei l'icona della Chiesa dell'amore, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono. O Maria, ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza e quando ci sembra di non vedere neppure più il volto del fratello!

Tu, o Maria, ci insegna che l'apostolato, la proclamazione del Vangelo, il servizio pastorale, l'impegno di educare alla fede, di generare un popolo di credenti, ha un prezzo, si paga "a caro prezzo": è così che Gesù ci ha acquistati: Donaci quell'intima consolazione della vita che accetta di pagare volentieri, in unione col cuore di Cristo, questo prezzo della salvezza. Fa' che il nostro piccolo seme accetti di morire per portare molto frutto!

*Cardinale Carlo Maria Martini
Da: La Madonna del Sabato santo*

8 APRILE 2012

PASQUA DI RESURREZIONE DEL SIGNORE

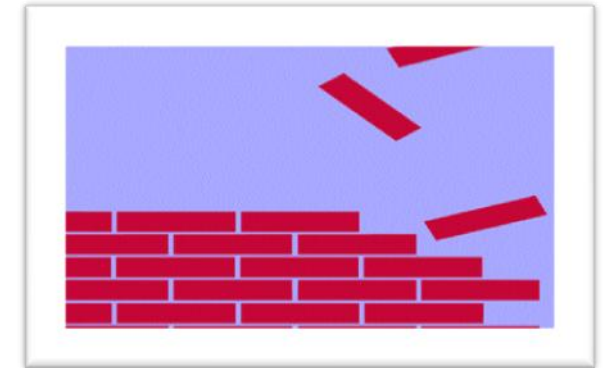
La risurrezione di Gesù è ciò che maggiormente caratterizza il cristianesimo, ciò che distingue il suo Fondatore, Gesù. Il fatto che è risorto. Risorto da morte! Ma non nella maniera di altri risorti, come Lazzaro ad esempio, che poi, a suo tempo, è morto. Gesù è risorto per non morire mai più, per continuare a vivere, anche come uomo, in Paradiso, nel cuore della Trinità. E l'hanno visto in 500 persone! E non era certo un fantasma. Era lui, proprio lui: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato" (Gv 20,27), ha detto a Tommaso... Ma, poiché è risorto, ha rotto, ha superato ogni legge della natura, del cosmo intero, e s'è mostrato...più grande di tutto ciò che è, di tutto ciò che ha creato, di tutto ciò che si può pensare. Sicché anche noi, al solo intuire questa verità, non possiamo non vederlo Dio, non possiamo non fare come Tommaso e, inginocchiati di fronte a Lui, adoranti, confessare e dirgli col cuore in mano: "Mio Signore e mio Dio"...

Certamente, lo sapevo; sicuramente lo credevo, e come! Ma qui l'ho come visto. Qui la mia fede è diventata chiarezza, certezza, ragionevole, vorrei dire. E ho visto con altri occhi quello che ha fatto in quei nuovi favolosi giorni terreni. Dopo la discesa dal Cielo di un angelo che ha ribaltato la pietra del suo sepolcro e lo ha annunciato, ecco il Risorto apparire per primo alla Maddalena.... Eccolo sulla via di Emmaus, grande e immenso...Eccolo come fondatore della sua Chiesa, impone le mani ai suoi discepoli, per dar loro lo Spirito Santo; eccolo dire straordinarie parole a Pietro. Eccolo mandare i discepoli nel mondo ad annunciare il Vangelo. Risorgerò, risorgeremo. Lo sapevo e lo credevo perché sono cristiana. Ma ora ne sono doppiamente certa. Potrò dire allora ai miei molti, ai nostri molti amici partiti per l'Aldilà e, forse, pensati da noi inconsciamente perduti, non tanto: addio, ma ARRIVEDERCI, ARRIVEDERCI per non lasciarci mai più.

(Chiara Lubich)

Comunione NON TEMERE

info@comunionenontemere.org
www.comunionenontemere.org



MURO DI PREGHIERA

APRILE 2012
SETTIMANA SANTA

2 APRILE: LUNEDI' SANTO

FESTA DELLA COMUNIONE NON TEMERE

La donna a Betania, con il suo vaso di nardo che vale quanto lo stipendio di un anno di un bracciante, fa qualcosa che è oltre la legge: ama, inventa, crea come fa Dio, e consuma in un gesto d'amore un intero patrimonio di calcoli e di tristezze. (...) Questo Dio non è il vertice esplicativo del cosmo, la risposta a tutte le nostre domande, ma è profondità che rivela attorno a sé altre profondità, incremento della vita, accrescimento di umano, stimolo per la creatività, amore per il dono gratuito che dà gioia.

È vero, Dio è anche risposta, legislatore, vertice della piramide dell'esistenza. Tutto questo è importante, ma abbiamo dimenticato che Dio è anche gratuito – come il profumo di Betania, come il vino di Cana – sotto il segno della festa, del banchetto, dell'amicizia, dell'inutile e amato profumo, e che le cose gratuite – come l'amore, l'amicizia, la bellezza – sono anche le più necessarie per vivere bene.

Giuda dice: "Si potevano dare tutti questi soldi ai poveri", ed è vero, si potevano dare. Ma il Vangelo dice: osserva il profumo, non il costo; invidia il gesto, non il denaro; impara il cuore, non il prezzo. Prendi come modello la generosità, la libertà, la capacità di dono della donna di Betania.

Perché davanti a Dio non vale la legge della quantità: i due spiccioli della vedova contano più delle laute offerte dei ricchi (Mc 12,41-44); il molto e il poco non sono i criteri di Dio, le sue bilance non sono quantitative, non c'è la tirannia della quantità nel dono, non capitalismo nel campo dell'amore. C'è solo l'esigenza della verità, che ci sia tutto il tuo cuore in ciò che fai, perché ogni azione compiuta con tutto il cuore avvicina all'assoluto di Dio; non è il denaro che decide il valore delle cose, ma quanta parte di umanità, quanta gloria di umano pesa sulle cose stesse»

(Ermes Ronchi)

5 APRILE: GIOVEDI' SANTO

La mia attenzione si ferma sempre lì, sulle mani di Gesù che stringono i piedi dei discepoli (...) e ogni volta sono invaso dallo stupore.

Gesù non prende tra le mani la testa dei discepoli, con tutti i loro sogni, gli ideali e i propositi. Il Figlio di Dio si mette in ginocchio davanti alla ciurma scompagnata dei suoi amici e prende tra le sue mani i loro piedi, cioè il contatto con la terra, le fragilità, le debolezze, le povertà. (...) Non alza la testa sopra la caviglia, non fa differenze tra gli amici e i nemici, tra i fedeli e i traditori. I piedi di Giovanni e i piedi di Giuda sono passati nelle Sue mani senza distinzioni.

Questo è il mandato che il Maestro ci lascia, questo è volto dell'amore che la comunità cristiana deve incarnare. Mettiamo un po' da parte i nostri litigi tra fedeli e super-fedeli. I veri nemici da combattere sono il peccato, la tiepidezza, la superficialità, la chiusura ... e non quelli del tal gruppo parrocchiale che fa una cosa un po' diversa dal solito! Finiamola di allarmarci per le campane stonate o le sacrestie disordinate, c'è altro da intonare e da ordinare!

Le nostre comunità si muniscano di acqua, di catini e di grembiuli per dare mani e passione all'annuncio del Vangelo. Anche noi in ginocchio, giù, senza mai alzare la testa sopra la caviglia per non distinguere i nemici dagli amici. Il tintinnio dell'acqua risuonerà per il vagabondo come per industriale, per l'ateo come per il monaco, per il bravo papà come per il carcerato, per gli sposi fedeli come per i separati, per l'amico sincero come per chi da mesi non saluta più. Lo faremo senza far troppo rumore, in silenzio, come ha fatto Gesù quella sera. Lo faremo con passione e con umiltà. Nelle nostre orecchie risuoneranno ancora le Sue parole e sui nostri piedi sentiremo ancora la stretta delle mani del Rabbi di Nazareth.

(Don Roberto Seregni)

6 APRILE: VENERDI' SANTO

È COMPIUTO

È compiuta la sua offerta o è compiuto ciò che possiamo dare a Lui?

Quando l'uomo non può dar nulla all'uomo viene in soccorso la morte, che dà una mano a chi soffre e a chi deve soffrire.

Il Crocifisso è l'offerta piena. Non si è tenuto niente, né un lembo di veste, né una goccia di sangue, né la Madre: Ha dato tutto: "È compiuto!".

Quando un uomo non si è tenuto niente per sé, l'elenco della cose date non ha importanza. Importa non avere più niente per sé, non la quantità di roba che si è data.

E a che serve tenere? Perché non diventare prodighi onde potersi presentare al padre nella divina maestà del Cristo crocifisso? Quando non si ha più niente da dare perché si è dato tutto, allora si diventa capaci di "veri doni".

Le mani vuote e forate attingono alle divine sorgenti, che si bloccano ogniqualvolta c'è qualche cosa di nostro ancora in giro.

Spogliato, nudo, mangiato dalle ferite, dalla sete, dall'abbandono, dagli impropri: non c'è più figura d'uomo.

Dare tutto: ecco la carità. Chi non dà tutto non è nella carità, ma in una condizione borghese che concilia il mio col tuo.

Dove finisce il mio, incomincia il Paradiso.

Gli uomini non gli credono e gli spaccano anche il cuore e non ne escono che poche gocce di sangue e d'acqua. Poi più niente.

"È compiuto".

(Don Primo Mazzolari)